

Sull'utilità e il danno della storia per la vita

Fonte:

Friedrich Nietzsche, *Intorno a Leopardi*, a cura di Cesare Galimberti con testo originale a fronte. Walter F. Otto, *Leopardi e Nietzsche*, Postfazione di Gianni Scalia, Genova 1992, dove Galimberti introduce e riunisce tutti i passi delle opere e dei frammenti di Nietzsche che contengono una eco della sua lettura di Leopardi.

Il primo testo riportato da Galimberti (pp. 30-47) è l'inizio della II Inattuale dal titolo *'Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, (*Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*), fu pubblicata nel 1874. Nietzsche, in *Ecce Homo*, afferma che «la seconda considerazione inattuale mette in luce ciò che vi è di pericoloso, ciò che corrode e avvelena la vita nel nostro modo di coltivare la scienza: la vita, malata a causa di questo congegno, di questo meccanismo privo di personalità, a causa dell'impersonalità del lavoratore e della falsa economia nella divisione del lavoro. Il fine: la cultura, va perduto; il mezzo: il movimento scientifico moderno, ne è barbarizzato».

Nietzsche scrisse tra il 1873 e il 1876 quattro pamphlet raccolti sotto il titolo *Considerazione inattuali* (*Unzeitgemässe Betrachtungen*). L'obiettivo che si propone il filosofo con questi quattro testi (sebbene il progetto originale ne prevedesse tredici) è un'analisi critica della cultura e del rapporto che si instaura tra questa e gli esseri umani.

L'intenzione del giovane Nietzsche è già fortemente destrutturata: si vuole “smascherare” e “demistificare” allo scopo di “liberare”, possibilmente, l'energia creativa alla base della vita.

Seconda Inattuale può essere suddivisa in

- ! Introduzione (paragrafo primo);
- ! Definizione dei tre tipi di storia (dal secondo paragrafo fino al quarto). L'utilità “naturale” e lo scandalo del danno;
- ! Definizione dei cinque casi per cui l'eccesso di storia, la storia “deviata” diventa dannosa (dalla fine del quarto paragrafo al nono);
- ! Definizione dei concetti di non-storico e sovra-storico (primo paragrafo e decimo paragrafo);
- ! Sottofinale sulla “gioventù” (decimo paragrafo);
- ! Finale su “organizzare il caos”, altro nome del “conosci te stesso” (decimo paragrafo).

Nelle pagine iniziali del testo nietzschiano la presenza di Leopardi si avverte intensa. In talune parti il discorso sembra quasi una parafrasi per procedere comunque, fino alla citazione del canto *A se stesso*, attraverso motivi che sono centrali anche nel pensiero leopardiano.

TESTO

Prefazione

“Del resto per me è odioso tutto ciò che si limita ad istruirmi senza aumentare o stimolare immediatamente la mia capacità d'azione”. Queste sono parole di Goethe con le quali si può dare inizio alla nostra considerazione sul valore e il disvalore della storia.

...

Certamente necessitiamo della storia, ma ne abbiamo bisogno in un modo diverso rispetto a quello dell'ozioso raffinato nel giardino del sapere, anche se quest'ultimo potrebbe persino guardare in modo altezzoso alle nostre esigenze e necessità rozze e senza grazia. Ciò significa che abbiamo bisogno della storia per la vita e l'azione...

...

Inattuale è anche questa considerazione, perché cerco di comprendere qui come danno, colpa e difetto dell'epoca qualcosa di cui l'epoca va a buon diritto fiera, la sua formazione storica; perché credo persino che noi tutti soffriamo di una febbre storica che consuma e almeno dovremmo riconoscere che ne soffriamo.

...

1 Considera il gregge che pascola di fronte a te: non sa che cosa sia ieri, che cosa sia domani, salta di	<i>Canto notturno di un pastore errante dell'Asia</i> , vv. 105 e sgg ...
--	--

qua e di là, mangia, riposa, digerisce, salta di nuovo, e così dalla mattina alla sera, giorno dopo giorno, poco legato al suo piacere e alla sua svogliatezza, cioè **al paletto dell'istante, e perciò né malinconico né annoiato**. È doloroso per l'uomo vedere questo, perché egli si pavoneggia della sua umanità di fronte all'animale e, nonostante ciò, osserva con invidia la sua felicità, perché questo solo egli desidera: vivere come l'animale né annoiato né soggetto al dolore, e lo desidera vanamente, perché non lo vuole come l'animale. L'uomo domandò una volta all'animale: "perché non parli con me della tua felicità e ti limiti a guardarmi?" Anche l'animale voleva rispondere e dire: "è che dimentico costantemente ciò che volevo dire", ma dato che dimenticò anche questa risposta e tacque, l'uomo se ne meravigliò.

Ma egli si meravigliò anche di se stesso, per il fatto di non poter imparare a dimenticare e di essere continuamente legato al passato: per quanto lontano, per quanto rapidamente egli corra, corre con lui la catena.

...

L'uomo invece resiste sotto il grande e sempre più grande carico del passato... questo appesantisce il suo passo come un invisibile e oscuro fardello. ... Perciò lo commuove, come se si ricordasse di un paradiso eprduto, il vedere il gregge che pascola o, in più familiare vicinanza, il bambino che non ha ancora nessun passato da rinnegare e che giuoca in beatissima cecità fra le siepi del passato e del futuro.

...

E quando infine la morte porta il desiato oblio, essa sopprime insieme il presente e l'esistenza, imprimendo in tal modo il sigillo su quella conoscenza, che **l'esistenza è solo un ininterrotto essere stato, una cosa che vive del negare e del consumare se stessa**, del contraddire se stessa.

...

...è sempre una cosa sola quella per cui la felicità diventa felicità: il poter dimenticare o, con espressione più dotta, la capacità di sentire, mentre essa dura, in modo non storico, **Chi non sa mettersi a sedere sulla soglia dell'attimo**

O greggia mia che posi, oh te beata,
Che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!
Non sol perchè d'affanno
Quasi libera vai;
Ch'ogni stento, ogni danno,
Ogni estremo timor subito scordi;
Ma più perchè giammai tedio non provi.
Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
Tu se' queta e contenta;
E gran parte dell'anno
Senza noia consumi in quello stato.

...

vv.128 e sgg

"Se tu parlar sapessi, io chiederei:
Dimmi perchè giacendo
A bell'agio, ozioso,
S'appaga ogni animale;
Me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?"

nb. tema ricorrente in Leopardi fino a identificare la condizione edenica della Genesi con uno stato di pura animalità

Ne "Le Ricordanze" (1829) col dolce rimembrar s'intreccia inestricabilmente l'angoscia di non poter dimenticare

anche Leopardi propone, oltre all'animale, il bambino (e altre volte l'uomo antico e il selvaggio) come metafora di un modo di essere radicalmente diverso da quello razionale e civile.

Modo di sentire non storico è quello della età verde cantata ad es. ne "La vita solitaria" (1821) quando si va incontro alla vita "come danza o gioco" (vv. 44 e sgg) o viceversa abbandonandosi all'ebbrezza del rischio come nel finale della canzone "A un vincitor

dimenticando tutte le cose passate ... non saprà mai che cosa sia la felicità, e ancor peggio, non farà mai alcunché che renda felici gli altri.

...

Per ogni agire ci vuole oblio: come per la vita di ogni essere organico ci vuole non soltanto luce, ma anche oscurità. Un uomo che volesse sentire sempre e solo storicamente, sarebbe simile a colui che venisse costretto ad astenersi dal sonno ... Dunque è assolutamente impossibile vivere in generale senza oblio.

...

La serenità, la buona coscienza, la lieta azione, la fiducia nel futuro – tutto ciò dipende, nell'individuo come nel popolo, ... dal fatto che si sappia tanto bene dimenticare al tempo giusto, quanto ricordare al tempo giusto; **dal fatto che si discerna immediatamente quando è necessario sentire in modo storico e quando in modo non storico. E' proprio questa la proposizione alla cui considerazione il lettore è invitato: ciò che è non storico e ciò che è storico sono ugualmente necessari per la salute di un individuo, di un popolo di una civiltà.**

...

...e tuttavia questo stato – non storico, antistorico da cima a fondo – è la matrice non solo di un'azione ingiusta, ma anche e soprattutto di ogni azione giusta, e nessun artista giungerà alla sua effigie, nessun condottiero alla sua vittoria, nessun popolo alla sua libertà, senza aver prima, in tale stato non storico, anelato e aspirato a esse.

...

Se uno fosse in grado di fiutare e di respirare in numerosi casi questa atmosfera non storica, in cui ogni grande evento storico è sorto, costui potrebbe forse, come essere conoscente, elevarsi a un punto di vista *sovrastorico*...

... per l'uomo sovrastorico in ogni momento il mondo è completo e tocca il suo termine. Cosa potrebbero insegnare altri dieci anni, che non abbiano potuto insegnare i dieci anni passati?

....

il passato e il presente sono la stessa identica cosa, cioè tipicamente uguali in ogni varietà, e costituiscono, come onnipresenza di tipi non transitori, una **struttura immobile** di valore immutato e di significato eternamente uguale.

... come potrebbe infatti non giungere, nell'infinita sovrabbondanza di ciò che accade, alla

nel pallone" (1821): "Nostra vita a che val? Solo a spregiarla / Beata allora che ne' perigli avvolta, /Se stessa oblia..."

Nello Zibaldone (4074, 20 aprile 1824) il piacere viene identificato con un "abbandono una noncuranza una negligenza una specie di dimenticanza di ogni cosa". Sulla dimenticanza e noncuranza di cautele, di scopi e quasi di se stessi come condizione dell'agire si veda il finale della canzone "A un vincitor nel pallone"

Anche nel Leopardi si ritrova un tale oscillare: mentre negli Idilli il poeta si libera talora dal tedio per via di un totale smemorarsi, nelle Canzoni il suo sguardo spazia spesso nel passato (nell'antichità greca e romana) alla ricerca di modelli di vita anche civile da riplasmare per il presente.

Davvero una struttura immobile finiscono con l'apparire passato e presente specie al Leopardi degli ultimi anni. Ad esempio nel XXVIII dei centoundici "Pensieri", sulla perennità della divisione tra oppressori e oppressi, che "né legge né forza alcuna, né progresso di filosofia né di civiltà" potranno mai impedire. Paradossalmente, persino l'appello alla solidarietà nei vv. 145-147 de "La ginestra" scaturisce dalla speranza che tutti condividano infine la consapevolezza che il male è realtà immutabile.

sazietà, alla saturazione, anzi alla nausea? Sicché infine il più audace è forse pronto a dire al suo cuore con Giacomo Leopardi:

Non val cosa nessuna

I moti tuoi, né di sospiri è degna

La terra. Amaro e noia

La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.

T'acqueta omai

Ma lasciamo agli uomini sovrastorici la loro nausea e la loro saggezza: oggi vogliamo piuttosto allietarci di cuore della nostra mancanza di saggezza ... perché impariamo sempre meglio proprio questo, a **coltivare la storia a scopo di vita!**

....

Citazione in Nietzsche dei vv. 7 sgg. del più nichilistico de "I Canti": "A se stesso". Il senso della "vanitas" domina sia l'Ecclesiaste che Leopardi, specie nei suoi ultimi anni. Nel canto citato da Nietzsche, l'ultimo verso traduce liberamente la "vanitas vanitatum" gobeletica.

Dal pessimismo "sovrastorico" a un appello alla vita si verifica subito dopo la citazione del Leopardi più disperato ma anche più saggio, quella saggezza che consiste non già nella soddisfazione ma nell'oblazione del desiderio.